

L'INTERVISTA » LAURA MARINONI

«Quello di Fedra è un viaggio nel buio che è dentro di noi»

Bolzano, l'attrice protagonista della messa in scena della tragedia di Seneca
Da stasera a domenica uno degli spettacoli più attesi della stagione

di Daniela Mimmi

► BOLZANO

Sposa del re di Atene Teseo, Fedra arde di passione amorosa per il suo figliastro Ippolito, il quale però, è devoto esclusivamente alla caccia e non gli interessano i legami familiari, né i doveri politici. Ippolito respinge l'offerta della sua matrigna e regina. Fedra, in preda a un furore incontrollabile, mediterà contro di lui una feroce vendetta. Andrea De Rosa rilegge "Fedra" di Seneca con un allestimento essenziale e passionale, in scena da oggi 6 aprile al 9 aprile (dal 6 all'8 aprile h. 20.30; 9 aprile h. 16.00) al Comunale di Bolzano, nell'ambito della stagione del Teatro Stabile. Vincitrice del Premio della Critica assegnato dall'Associazione Nazionale Critici di Teatro, "Fedra" è interpretata da Laura Marinoni, affiancata da Luca Lazzareschi, Anna Coppola e Tamara Balducci ed è uno degli spettacoli più attesi del cartellone del Tsb.

Laura Marinoni, splendida cinquantenne, definita spesso "musa del teatro impegnato italiano", è stata diretta da registi prestigiosi come Patroni Griffi, Giorgio Strehler, Giorgio Albertazzi e Gabriele Lavia, e ha ricevuto premi altrettanto prestigiosi, come il Premio Istrio e Le Maschere del Teatro Italiano nel 2012, insomma, una vera regina del palcoscenico. L'abbiamo intervistata.

Ci parli dei lati oscuri di questa Fedra.

«De Rosa non ha insistito sui lati più oscuri, ma ha piuttosto indagato su zone trattate

finora come i cliché della tragedia. Ovvero, Fedra è il personaggio negativo, mentre Ippolito che è casto, è quello positivo. Invece in tutti i personaggi è presente molta ambiguità: Teseo è nell'Ade a stuprare e rapire Persefona, abbandona la moglie e il figlio, uccide la madre naturale di Ippolito. In-

vece per Fedra l'amore è un bisogno naturale. E comunque non si consuma l'incesto. Ci sono molte riflessioni da fare, soprattutto sulla colpa. Quello contro Fedra è un processo alle intenzioni. Diciamo che questo è un viaggio nelle profondità oscure presenti in tutti noi. Seneca viveva in una

corte perversa, in cui il sangue si versava a fiumi. Infatti si suicidò».

Lei personalmente come vede Fedra?

«Io la vedo quasi come un'adolescente, anche se è una donna, una madre, che non ha mai amato Teseo. In lei c'è una purezza adolescen-

ziale, un forte bisogno di vero amore, senza il quale la vita non ha senso. Fedra si innamora dell'unico uomo, giovane, che c'è nella reggia: Ippolito. Fedra è nobile, pura, è innamorata persa, ha una suo moralismo e va affrontata con compassione. Nel testo c'è questa frase: "L'amore senza

cui non esisterebbe il mondo, comporta il rischio di perdersi e morire". In lei c'è la tenerezza della donna e della madre. Ci si fanno tante domande: chi è la donna? Cosa contiene? L'amore è quello sessuale o quello sentimentale?»

Il tutto si svolge in un cubo

di plexiglas. Cosa rappresenta?

«È proprio una gabbia per topi: si entra, ma non si esce. Ma crea anche un'apertura perché le pareti sono trasparenti. È una scatola-totem che contiene l'anima di Fedra, in cui deve entrare chiunque voglia entrare nel suo mondo. L'idea scenografica e il sound design creano una dimensione molto intima. E soprattutto toglie l'imbarazzo di rappresentare una tragedia al chiuso. Noi siamo microfoni, per cui si sentono anche i sospiri più lievi».

In che cosa soprattutto Fedra mantiene il carattere di una tragedia moderna?

«È una riflessione sulla violenza estrema e terroristica, quella contro di sé e contro gli altri, che non conosce pietà. Evidentemente fa parte dell'archetipo dell'uomo se in due mila anni non è cambiato niente. È molto moderna anche la lingua: i dialoghi di Seneca sono in un latino semplice, asciutto e preciso. La costruzione teatrale è fenomenale: il pubblico si getta a capofitto nella vicenda come noi, non c'è tempo per pensare».

Si sente una musa del teatro impegnato, come è stata definita?

«Non sapevo di essere stata definita così. Sono una che ama le sfide, sono attratta dalle cose belle e profonde, ho avuto la fortuna di essere diretta da grandi registi e interpretare grandi personaggi».

Le piacciono più i ruoli drammatici o brillanti?

«Mi piacciono tutti i ruoli belli. Anzi, mi piacerebbe fare anche una commedia. Attualmente sto portando in giro "L'

amore ai tempi del colera” di Marques, che è uno spettacolo divertente e leggero e in cui, oltre a recitare, canto anche».

Le è sempre rimasto l'amo-

re per il canto!

«Sì, mi piace cantare e recitare. Nell'”Opera da tre soldi” ho cantato dal vivo con l' orchestra. È stata una bella sfi-

da. Mi piace anche scrivere, di tutto. Ho scritto un testo teatrale su Santa Rita, anche per seguire un mio percorso spirituale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cubo che domina la coreografia della **Fedra** che va in scena a Bolzano

